

TEATRO Il debutto assoluto di "Wester woman" al San Giorgio di Udine. Un'idea di Rita Maffei e Mallika Sarabhai

# Auto-interrogazione con Madre India

Narrazione, riflessione e poesia con le autrici in scena. Repliche fino a domenica

WESTERN WOMAN di e con Rita Maffei e Mallika Sarabhai. Video di Yadavan Chandran. Musica di K. Jayan eseguita dal Darpana Musicians Group. Regia di Rita Maffei. Produzione Csa Teatro stabile di innovazione del Fvg. In scena in prima assoluta nel Teatro San Giorgio di Udine, fino a domenica 13 marzo, per la Stagione Contatto del Csa e per la manifestazione Calendidonna 2005.

Udine

Nato dalla collaborazione tra Rita Maffei e Mallika Sarabhai, danzatrice e attrice da lei conosciuta nell'inverno 2004 alla Darpana Academy of Performing, importante centro di studi teatrali situato in una regione indiana non lontana dal confine col Pakistan, "Western woman" è uno spettacolo insolito e composito, in cui narrazione, riflessione antropologico-culturale e poesia si uniscono per realizzare una sentita meditazione su un arco di temi tutti di grande significato. Innanzitutto la donna, la conoscenza di sé, il viaggio, e poi la prova, la differenza ma, più di ogni altro, forse, la libertà, valore da ritrovare soprattutto, come le



Rita Maffei e Mallika Sarabhai in una scena di "Western woman" (Foto Luca d'Agostino)

due attrici hanno apertamente detto in conclusione, a luci spente e sipario ormai calato, nel corpo. La ricerca della "donna occidentale" era iniziata nello spazio caotico di un aeroporto, marcata dalla scia rossa della valigetta con il carrello destinata a riapparire, alla fine, come il contenitore del misterioso e prezioso. Bene riacquisito o riconquistato. L'arrivo si stende sulla lunghezza di un

bellissimo fiume indiano che, scorrendo nelle immagini prodotte dal video di Yadavan Chandran, avvolge e risucchia la donna dentro il nuovo mondo, realtà vocante, carnale, multiforme. Ma l'esito non è subito festoso, liberatorio: iniziano infatti il travaglio e la sofferenza della relazione con i nuovi oggetti, resa metaforicamente dalla zanzariera-gabbia sotto la quale la donna vuole chiudersi.

L'apparizione della "donna orientale", figura colorata, ipnotizzante e misteriosa, ribalta e rifornisce equilibri, cucendo lentamente la tela sulla quale "Western woman" (ovvero la "donna occidentale") comincerà a distinguere i segni della nuova conoscenza. Così, quando essa riuscirà a scivolare fuori per la prima volta dalla sua cella, strisciando al di sotto della base che la fissa, ciò sarà per manifestare ripugnanza e schifo nei confronti della "poliglia" occidentale, idea che diventa, con bella efficacia, parola detta e ruminata assieme ai frammenti di cibo rimasticati nell'atto di ingurgitare un "volgare" panino americano. Alla fine appare la chiave della stanza segreta: Western woman, pranzando al ricco banchetto del castello dorato di Barablu, si siede di fronte a Madre India e, accettando di voler vedere, consuma con lei il gioco scomodo e attraente del rispecchiamento e dell'auto-interrogazione.

Le due interpreti, perfettamente concentrate e capaci di modulare voce e gesto in una gradevole e studiata varietà di toni e di spessori immaginativi, sono state in ultimo accolte dal pubblico con un intenso e prolungato applauso.

Stefano Rizzardi